

VI DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DEL PRECURSORE

Liturgia ambrosiana
Gb 1,13-21; 2 Tim 2,6-15; Lc 17,7-10

Omelia

TEMPO DOPO IL MARTIRIO DI GIOVANNI: TESTIMONIANZA COME RESTITUZIONE

Restituire. Siamo nel Tempo liturgico successivo al Martirio di Giovanni Battista il Precursore. Un tempo lungo, di sette settimane, nelle quali riconsiderare quanto ci è dato, a cominciare dal Battesimo, a quanto possiamo testimoniare cioè restituire. La prima domenica ha presentato Giovanni quale ultimo profeta della Prima Alleanza inviato a rendere testimonianza all'adempimento delle promesse di Dio a Israele. Nella seconda domenica GC, il vero inviato, è colui che fa le stesse cose del Padre *risuscita i morti e da la vita (Gv 5,21)*, fa camminare, rialza dalle paralisi (Gv 5,1-12). Nella terza domenica NS è colui che ci interpella: *"Voi chi dite che io sia?"*. Nella quarta NS è indicato come pane di vita, cioè pane che ci da la vita e ci rende a nostra volta pane che possa essere vita per gli altri. Tutte queste dimensioni pongono le basi perché possiamo osare di parlare di amore, ascoltando, facendo memoria, riconoscendo la natura celeste dell'amore vero che, per grazia, possiamo chiamare carità, riflesso dell'amore di Cristo, forma di testimonianza. Il tema portante di ogni domenica, infatti, è la testimonianza, e il martirio di GB porta "la misura" di questa testimonianza, misura adempiuta interamente solo da NSGC.

Con S. Francesco d'Assisi, siamo servi, cioè serviamo. La sesta domenica, indirizzando i temi di questo tempo dall'ordine cristologico a quello ecclesiologico, predispone alla diffusione dell'annuncio di salvezza i suoi inviati. In questo, il nostro contributo serve. Serviamo, gratuitamente, gioiosamente, sapendo di ricevere prima che dare: "è dando che si riceve". Da adulti, giacché il piccino fa la sua volontà, l'adulto fa la volontà degli altri. Il servizio del cristiano è una restituzione. E' quanto insegna il santo di oggi, 4 ottobre, san Francesco d'Assisi.

Di S. Francesco voglio dirvi tre frasi, che egli indirizza precisamente nella "Lettera a tutti i fedeli": **1. *Gli uomini perdono tutto quello che lasciano in questo mondo. Portano con sé solo la mercede della carità e delle elemosine che hanno fatto*** **2. *Non dobbiamo mai desiderare di essere al di sopra degli altri*** **3. *Così saranno considerati come fossero per il Signore o sposa, o fratello o madre.***

E con S. Francesco d'Assisi viviamo questo 4 ottobre come una **Giornata di Pace e Riconciliazione**. Pace con Dio e riconciliazione con noi stessi, con la nostra storia e con la storia degli altri. Lo facciamo con questa Eucaristia, lo facciamo col gesto della benedizione dell'Ulivo: *"Nel tempo che abbiamo vissuto, l'epidemia ha devastato la terra e sconvolto la vita della gente. Abbiamo atteso segni della fine del dramma. La benedizione dell'ulivo, è l'occasione per un annuncio di pace, di ripresa fiduciosa, di augurio che può raggiungere tutte le case"*.

Diremo: **Sii benedetto, Dio nostro Padre, creatore del cielo e della terra: nell'ulivo che + benediciamo riconosciamo un segno di pace e un motivo di speranza. Sii vicino a noi nell'ora della fatica e nell'esperienza della gioia. Aiutaci a ritrovare l'armonia tra l'uomo e il creato, riscalda il nostro cuore, non lasciarci mancare la speranza.**

E canteremo "Lui ci ha dato i cieli" da guardar, ben sapendo che prima di guardarli noi, sono loro che ci guardano a noi, perché sono lo sguardo di Dio che ci ama. Stiamo ricevendo. Ancora.